

«Dobbiamo formare persone, non lavoratori»

Degasperi (Onda) attacca l'iniziativa. Di Fiore (Uil): «Ci hanno tenuti all'oscuro di tutto»

D.C.

Trento «È il liceo del “fatto in Italia”, gli diamo un nome inglese e ne facciamo la versione trentina – ironizza Filippo Degasperi di Onda – È una tripla contraddizione». Tripla, come sono tre le critiche che da più parti arrivano all'assessora Francesca Gerosa: la «professionalizzazione» soggiacente all'iniziativa, la parcellizzazione dei corsi di studio che ne segue, e il mancato coinvolgimento delle componenti della scuola.

«Hanno varato la corazzata Potemkin a livello nazionale e noi abbiamo varato un pedalo – continua Degasperi – fatto così diventa “provinciale”, che se in Trentino può sembrare un complimento, a livello nazionale non lo è. Dovevamo forse dargli un nome in dialetto». Perché l'idea di legare troppo la scuola alle attività lavorative è «la cosa più vecchia che c'è. La rivoluzione è stata dire che quando uno studia pensa alla scuola e basta e il resto viene dopo. La scuola deve formare una persona, non il lavoratore. Guarda caso i figli di una certa classe sociale sono iscritti al classico». Insomma, l'assunto di Degasperi è semplice: le richieste delle aziende cambiano continuamente, bisogna dare agli studenti la possibilità di “sopravvivere”, e non competenze rigide. «I dati bankitalia mostrano che il “disallineamento” di competenze è cresciuto dal 2019 al 2023 dal 16% al 38%. Qualcosa non funziona nell'approccio che vede la scuola come apprendistato».

Differente, ma non così distante, l'opinione del professor Giovanni Ceschi: «Il punto del liceo è quello di dare una formazione il quanto più possibile indipendente dall'immediata spendibilità. Qui si rischia di trovarsi qualcosa di ibrido tra liceo e azienda». Cosa che ha un riflesso anche con la seconda questione, quella della parcellizzazione dei corsi di studio. «Di norma ci sono le materie “caratterizzanti” di un indirizzo – riflette Ceschi – Qui sembra che la situazione sia capovolta. È centrale una rete tra le discipline» o una rete di legami con le aziende. E, aggiunge di nuovo Degasperi ricordando il flop nazionale: «il proliferare di indirizzi disorienta gli studenti».

L'ultima questione sul tavolo è lo scarso coinvolgimento delle componenti della scuola. «Hanno individuato a tavolino alcuni istituti – riflette Pietro Di Fiore di Uil Scuola Rua – Alcuni insegnati avevano fatto parte del tavolo. Ma la stragrande maggioranza del mondo della scuola è all'oscuro dell'effettiva proposta concreta del Made in Italy». Anche se, commenta: «non era difficile capire che fosse improntato su agricoltura, hotel e turismo». Cioè su cose care alla giunta provinciale.

Primo piano | Istruzione

di Daniele Cassaghi

TRENTO A livello nazionale è stato un flop, ma Francesca Gerosa si dice «un'inguaribile ottimista». Ed è così che il liceo del Made in Italy sbarcherà anche in provincia, seppur in salsa trentina. Dunque — se i piani vanno a buon fine — dal 2025-2026 sarà possibile iscriversi a questo indirizzo, presente in cinque licei del territorio: il "Maie Curle" di Pergine, il "Russell" di Cles, il liceo "Filzi" di Rovereto, il "Martini" di Mezzolombardo e il "Rosmini" di Trento.

Come successo a livello nazionale, l'indirizzo sarà attivato negli istituti specializzati nell'«economico-sociale». Tuttavia, contrariamente al resto d'Italia, il liceo del Made in Italy trentino presenta un biennio coerente con il resto dei licei. Il piano di studi non



Ingresso
Alcuni studenti liceali durante il loro primo giorno di scuola. Non è noto quanti saranno coloro che frequenteranno il liceo del Made in Italy

Il liceo del Made in Italy sbarca in provincia «Avrà una connotazione molto trentina»

Partenza nel 2025/2026 in cinque licei. Gerosa: «Sono ottimista sul buon successo dell'indirizzo»

si discosterà troppo da quello di questi ultimi. Le differenze più marcate si vedranno nei tre anni successivi, dove saranno mantenute le scienze umane soprattutto in ambito psicologico e sociologico. Perché ritenute in grado di parlare della dirigente Matilde Carolo — «di fornire competenze nella lettura della realtà» e di superare «la prospettiva di intervento unicamente assunta da discipline giuridico-economiche». Inoltre, l'obiettivo è che gli studenti raggiungano il livello B2 su entrambe le lingue straniere — tipicamente inglese e tedesco — alla fine del quinto anno di studi. Negli ultimi tre anni vengono mantenute le 150 ore di «alternanza scuola-lavoro».

Rimarcando le differenze rispetto al livello nazionale, come «Area di progetto», la



La dirigente
Formeremo una figura manageriale in grado di immergersi subito nel mercato del lavoro

L'assessora è il frutto di un percorso partecipativo, insieme agli insegnanti delle scuole interessate

Il caso nazionale

Scelto dallo 0,08% degli studenti: il flop dell'istituto meloniano

Per quanto riguarda le iscrizioni al liceo del Made in Italy, i dati del ministero dell'Istruzione certificano un flop: è stato scelto solo dallo 0,08% degli studenti di terza media. In numeri: 375 iscrizioni, una media di 4 iscritti per ognuno dei 92 licei che hanno attivato questo percorso.

Ma non solo, vale la pena di notare che, anche a livello nazionale, il liceo del Made in Italy si appoggia a quelli di indirizzo economico-sociale. E in Italia sono 500.

Per cui meno di uno su cinque ha accettato di far partire questo nuovo indirizzo. Rispetto all'indirizzo economico-sociale tradizionale il Made in Italy nazionale differisce per una manciata di ore: le tre di sociologia, psicologia e antropologia saranno sostituite da tre ore di economia, separata dal diritto. È prevista un'ora alla settimana di storia dell'arte e riducendo a due ore la seconda lingua. (d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

previsione è quella di realizzare prodotti pubblicitari del territorio o di aziende locali, sviluppando competenze attraverso la metodologia della ricerca e analisi dei dati.

Come «Area di studio», la particolarità resta il già citato mantenimento delle scienze umane, con il loro bagaglio di competenze legate ai processi cognitivi, alle metodologie della ricerca, alla psicologia sociale e alla comunicazione, all'antropologia. Un'altra materia cruciale sarà la geostoria — che verrà affrontata con un focus specifico sullo sviluppo economico dei territori. Seguiranno una didattica laboratoriale ed esperienze sul territorio, che mettano i diversi licei del Trentino in rete fra loro. La parte del leone sarà giocata da diritto ed economia — le materie di indirizzo — che mirano a sviluppare lo



Vicepresidenta
Francesca
Gerosa

spirito imprenditoriale e la corretta comprensione delle implicazioni giuridiche del fare impresa. Chiude il cerchio lo studio della matematica, con forti elementi di statistica e informatica al suo interno. «L'obiettivo è quello di formare una figura manageriale adatta a vari contesti lavorativi», spiega la dirigente Carolo. E la previsione è che lo studente uscito da questo liceo possa sia continuare in università, sia immergersi subito nel mondo del lavoro grazie a competenze «più tecniche».

L'assessora Gerosa è molto orgogliosa del percorso intrapreso per questo avviare questo indirizzo: «Va inoltre evidenziato che questo schema è frutto di un percorso di approfondimento avviato dall'esecutivo lo scorso mese di gennaio attraverso l'istituzione di un gruppo di lavoro per un confronto partecipativo, che ha coinvolto la dirigenza e una rappresentanza di docenti degli istituti in cui potrà essere attivato», dice. E di strada un po' bisognerà ancora farne: «Partiranno i percorsi previsti al Cspil, Csep e Quinta Commissione — conclude l'assessora — e stiamo già organizzando la presentazione del percorso della fiera TrentinOrienta di inizio ottobre perché sia inserito nelle attività di orientamento e darne ampia diffusione».

Gli, perché ad oggi i numeri non sono ancora disponibili: né in termini di richieste di attivazione, né in termini di stime del numero complessivo di studenti. E l'ottimismo di Gerosa dipende molto dalla fase di promozione di questo liceo, che dovrà convincere i genitori a rinunciare alla logica dell'«usato sicuro». Cioè quella che fa preferire per i propri figli i licei o gli istituti tecnici tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dobbiamo formare persone, non lavoratori»

Degasperi (Onda) attacca l'iniziativa. Di Fiore (Uil): «Ci hanno tenuti all'oscuro di tutto»

38%

Il grado di disallineamento tra la domanda da parte delle aziende e la disponibilità di profili idonei nel 2023. Nel 2019 era il 16%.

TRENTO «È il liceo del "fatto in Italia", gli diamo un nome inglese e ne facciamo la versione trentina — ironizza Filippo Degasperi di Onda — È una tripla contraddizione». Tripla, come sono tre le critiche che da più parti arrivano all'assessora Francesca Gerosa: la «professionalizzazione» soggiacente all'iniziativa, la parcellizzazione dei corsi di studio che ne segue, e il mancato coinvolgimento delle componenti della scuola. «Hanno varato la corazzata Potemkin a livello nazionale e noi abbiamo varato un pedale — continua Degasperi — fatto così diventa "provinciale", che se in Trentino può sembrare un complimento, a livello nazionale non lo è. Do-

vevamo forse dargli un nome in dialetto». Perché l'idea di legare troppo la scuola alle attività lavorative è «la cosa più vecchia che c'è. La rivoluzione è stata dire che quando uno studia pensa alla scuola e basta e il resto viene dopo. La scuola deve formare una persona, non il lavoratore. Guarda caso i figli di una certa classe sociale sono iscritti al classico». Insomma, l'assunto di Degasperi è semplice: le richieste delle aziende cambiano continuamente, bisogna dare agli studenti la possibilità di «sopravvivere», e non competenze rigide. «I dati bankitalia mostrano che il "disallineamento" di competenze è cresciuto dal 2019 al 2023 dal 16% al 38%. Qualcosa



Consigliere
È provinciale in senso deterioro: forse dovevamo dargli un nome in dialetto

non funziona nell'approccio che vede la scuola come apprendistato».

Differente, ma non così distante, l'opinione del professor Giovanni Ceschi: «Il punto del liceo è quello di dare una formazione il quanto più possibile indipendente dall'intermediata spendibilità. Qui si rischia di trovarsi qualcosa di ibrido tra liceo e azienda». Cosa che ha un riflesso anche con la seconda questione, quella della parcellizzazione dei corsi di studio. «Di norma ci sono le materie "caratterizzanti" di un indirizzo — riflette Ceschi — Qui sembra che la situazione sia capovolta. È centrale una rete tra le discipline o una rete di legami con le aziende. E, aggiunge di

nuovo Degasperi ricordando il flop nazionale: «Il proliferare di indirizzi disorienta gli studenti».

L'ultima questione sul tavolo è lo scarso coinvolgimento delle componenti della scuola. «Hanno individuato a favore alcuni istituti — riflette Pietro Di Fiore di Uil Scuola Rua — Alcuni insegnati avevano fatto parte del tavolo. Ma la stragrande maggioranza del mondo della scuola è all'oscuro dell'effettiva proposta concreta del Made in Italy». Anche se, commenta: «non era difficile capire che fosse improntato su agricoltura, hotel e turismo». Cioè su cose care alla giunta provinciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA